

TRADIZIONI

a cura di Ennea

di Emmanuel d'Hooghvorst

Traduzione di D. Giambalvo

Rifa' il fango ... e cuocilo⁽¹⁾

Riflessioni sulla cabala chymica

(Emmanuel d'Hooghvorst, *Le Fil de Pénélope*, ed. La Table d'émeraude, Parigi, 1996)

Non è raro ai nostri giorni imbattersi in riviste o luoghi di discussione (reali o virtuali) che offrono in confezione “pret à porter” articoli su cabala e alchimia. Spesso, ahimè, i contenuti, trattati in separata sede, lasciano intendere (al lettore sprovveduto) profonde conoscenze, presagi di ulteriori indicibili rivelazioni (da erogare a pagamento, si intende).

Pur nel rispetto dell'opinione di ognuno, crediamo che chi ha avuto l'opportunità di cimentarsi seriamente nello studio di tali monumenti dell'Eterno Sapere si è presto reso conto delle intrinseche difficoltà e di quanto sia difficile coglierne l'essenziale univocità d'intenti, aldilà della diversità di codici espressivi.

Al fine di facilitare agli attenti lettori di Kemi-Hathor l'approccio tradizionale, riportiamo di seguito un articolo che, ci auguriamo, fornirà una prospettiva accattivante.

Emmanuel d'Hooghvorst non può che riproporci l'Antica Parola, quella che gli umili ricercatori riconoscono immediatamente, poiché è sempre uguale a se stessa in ogni tempo e luogo.

Ennea

1) Louis Cattiaux, *Il Messaggio Ritrovato*, ed. Mediterranee, Roma, 2002, XV-68 e XXIII-57

Rifa' il fango ... e cuocilo (1)

Riflessioni sulla cabala chymica

(Emmanuel d'Hooghvorst,
Le Fil de Pénélope,
ed. La Table d'émeraude, Parigi, 1996)

Qualsiasi tradizione religiosa o filosofia suppone, per permanere viva, la trasmissione del *mistero* che ne costituisce il fondamento.

È il senso stesso del termine *tradizione*, dal latino *tradere*, *trasmettere di mano in mano*.

L'oggetto di tale trasmissione deve necessariamente essere lo stesso in ogni tempo ed in ogni luogo, poiché la verità dimora eternamente, dappertutto e sempre, la stessa.

Quelli che lo possiedono, questo oggetto, e che lo conservano, lo esprimono mediante immagini che possono essere assai differenti secondo i luoghi ed i tempi, ma immagini fedeli. Così, le vesti possono essere numerose e diverse, ma devono in ogni caso aggiustarsi e lasciar indovinare il corpo immutevole di una verità che si consegna da se stessa a colui cui è data in matrimonio.

Quando questa trasmissione si interrompe, la religione o la filosofia che la manifestava esteriormente nel mondo, secca e muore a sua volta,

come un albero non più vivificato da alcuna linfa.

Le immagini stesse di cui abbiamo appena parlato svaniscono poco a poco dal cuore degli uomini.

Nel giudaismo tale tradizione è designata con il nome di cabala, dall'ebraico *kibbel*, *ricevere*.

Il termine significa dunque: *ricezione*, e di conseguenza, *tradizione*.

La Cabala è trasmessa e rimane inaccessibile al di fuori di questa trasmissione.

Ne deriva che è impossibile studiarla dall'esterno.

Le sue manifestazioni appaiono talmente diverse che lo spirito umano si trova nella impossibilità di realizzare la sintesi di un tale apparente caos.

Il viatico della cabala è assai difficile da riconoscere negli scritti esegetici.

Gli storici si sono spesso ingannati a riguardo, non riconoscendola lì dov'era e credendo di vederla laddove non ve n'era traccia.

Chi non è cabalista giudicherà secondo le sue proprie regole, il cui carattere *esteriore* lo esclude da qualsiasi comprensione in merito al soggetto trattato.

È così che si è giunti a considerare la cabala come una *dottrina* che si sarebbe trasmessa segretamente, da bocca ad orecchio (si dice) in certi